

Praga Solo Havel spera nell'intesa

PRAGA. «L'accordo non c'è stato ma la porta non è ancora chiusa. Spera nel terzo round degli incontri tra i due vincitori delle elezioni cecoslovacche...»

In Germania polemica su Maastricht Alle bordate degli economisti si aggiunge la richiesta della Fdp di ridiscutere i trattati comunitari

I liberali «tradiscono» Kohl «Dopo il no danese rinegoziamo l'Unione europea»

I liberali tedeschi chiedono nuovi negoziati sull'Unione europea. Prendendo le distanze da Kohl e da altri esponenti del governo che, dopo il «no» danese a Maastricht, avevano escluso la «rinegoziabilità» degli accordi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Prima rottura del fronte o mossa tattica con gli occhi volti ai dubbi che cominciano ad agitarsi nell'opinione pubblica tedesca?...



Il presidente del partito liberale tedesco Otto Lamsdorff

mentali ottenibili senza nuovi negoziati e non di una riduzione generale. Ma questa posizione aggiungeva riconsiderata alla luce di quanto è avvenuto in Danimarca...

to sia ispirato veramente dalla paura che altri «no» (e soprattutto quello eventuale dei francesi) si aggiungano a quello dei danesi e quanto, invece, dal desiderio di giocare un po' spregiudicatamente con certe perplessità e certi timori...

bandono del marco a favore dell'ecu (o come si chiamerà la futura euromoneta) e la prospettiva dell'abbandono del marco con tutte le complicate implicazioni economiche che l'Unione monetaria porterà con sé...

Ma è l'altra questione, l'incertezza assai diffusa sulla prospettiva dell'abbandono del marco con tutte le complicate implicazioni economiche che l'Unione monetaria porterà con sé...

Spagna Lascia il ministro degli Esteri

MADRID. Il ministro degli Esteri spagnolo, Francisco Fernandez Ordoñez, ha chiesto di essere sollevato dall'incarico per motivi di salute...

Karadzic propone un cessate il fuoco unilaterale a partire da lunedì sotto controllo Onu

Il capo serbo in Bosnia offre una tregua

Il leader serbo-bosniaco Karadzic offre un cessate il fuoco unilaterale da lunedì sotto il controllo dell'Onu. Si spera che l'aeroporto possa presto riaprire ma a Sarajevo si è ripreso a sparare...

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BERGRADO. Il lupo diventa agnello, e viceversa, ammette che nella guerra di Bosnia ci sia mai stata una netta distinzione tra feroci aggressori e vittime mansuetite...

rimanere uno stato unitario senza alcuno spazio per ipotesi di confederazione o cantonalizzazione su basi etniche, come chiede Karadzic. Quanto al destino di Sarajevo, esso per Iztetbegovic dovrebbe essere deciso dalla offensiva militare dei musulmani o da un eventuale intervento armato internazionale...

Nelle ultime ore fra gli osservatori delle Nazioni Unite nella capitale bosniaca si è diffuso un certo ottimismo. Il colonnello John Wilson ha dichiarato che per rimettere in funzione l'aerostazione serve la collaborazione di tutte le fazioni in lotta...

Le nostre batterie anti-aeree a una distanza doppia dall'attuale. Le artiglierie pesanti passeranno sotto la supervisione delle forze Onu. Tutte le truppe, escluse le forze di polizia, saranno rimosse da Sarajevo...

ze e Visegrad, nella parte orientale del paese. Scontati intensi ieri mattina nei sobborghi di Bihac, i cui abitanti sono stati costretti a rifugiarsi a lungo nei sotterranei. Combattimenti anche intorno a Mostar.

Appello dell'Unicef. Il piano-Boniver per i profughi «L'Italia porti in salvo 126 bambini di Sarajevo»

L'Unicef lancia un drammatico appello. Centoventisei bambini, portatori di handicap, sono «prigionieri» nel loro istituto a Sarajevo in fiamme. L'Italia è disposta ad accoglierli. Lo ha detto ieri il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver...

TONI FONTANA

ROMA. «Sono come prigionieri a Sarajevo, l'Italia intende accoglierli, ma per ora non è possibile salvarli. La capitale bosniaca è inaccessibile ai soccorsi, i convogli con gli aiuti non marcano. Mentre scatta il piano italiano per gli sfollati, il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver lancia il drammatico appello giunto dall'Unicef. A Sarajevo ci sono centoventisei bambini portatori di handicap «prigionieri» nel loro istituto, e intrap-

tonia con gli altri paesi europei, intende seguire la linea dell'assistenza «in loco». Le polemiche che hanno accompagnato questa decisione sembrano, almeno per il momento, sopite. I centoventisei miliardi stanziati dal governo il 2 giugno stanno per varcare la frontiera con le ex repubbliche. Ieri il ministro Boniver ha illustrato le caratteristiche dell'intervento italiano. C'è innanzitutto il problema della ripartizione dei fondi. Con Slovenia e Croazia i rapporti diplomatici sono ormai consolidati, mentre con la Serbia le relazioni si sono via via guastate. La Boniver ha precisato che le sanzioni votate dall'Onu non impediscono l'invio di aiuti umanitari in Serbia, ma che da Belgrado non vi sono state richieste. Se vi saranno gli aiuti saranno affidati alle organizzazioni umanitarie che li consegneranno ai profughi serbi.

loro, ripetono che l'Europa non ha prestato alcuna attenzione agli sfollati serbi. E questo pare l'unico punto sul quale la screditata e guerrafondaia dirigenza serba sta dalla parte della ragione. Il grosso dell'intervento italiano è destinato comunque alla Croazia ed in particolare alla Dalmazia. Nel complesso i fondi italiani serviranno per dare rifugio a diecimila sfollati. A Salvo, in Istria, sarà allestita una tendopoli gigantesca (duemila tende, 942 della Cri). Migliaia di profughi po-

trebbero trovare ospitalità (l'ipotesi viene discussa dal governo italiano e da quello croato) nelle caserme dell'Istria abbandonate da tempo dall'esercito federale. Ve ne sarebbero tre a Pola e altrettante a Fiume. Le caserme verrebbero ovviamente riadattate per accogliere gli sfollati ed in particolare i bambini. A questo proposito Margherita Boniver ha chiarito che il «numero verde» istituito presso il ministero raccoglie la disponibilità ad accogliere sfollati di organiz-

zazioni del volontariato ed enti locali. Nelle ultime settimane sono state giunte molte telefonate di coppie che desiderano adottare bambini e queste richieste - ha fatto capire il ministro - non possono essere accolte. A Spalato infine sarà realizzato un centro di smistamento degli aiuti che, quando sarà possibile, prenderanno la via della Bosnia Erzegovina. Una nave salperà nei prossimi giorni da Ancona per Spalato. È il ministro Boniver si recherà quanto prima nella città dalmata.



Una donna fuggita con suo figlio dalla Bosnia arrivata a Vienna con altri rifugiati

Svolta reale in Libia? Si riunisce il Parlamento La leadership di Gheddafi alla prova del fuoco

TRIPOLI. È la prova del fuoco per Gheddafi: si riunisce oggi, infatti, il Congresso generale del popolo (Parlamento) che dovrà pronunciarsi sulla sorte dei due agenti accusati di essere implicati nell'attentato di Lockerbie in un'atmosfera densa di incertezze sulle intenzioni - e forse anche sulla sorte - del colonnello, leader della rivoluzione libica del 1969. Prima di questa riunione che potrebbe sbloccare il lungo braccio di ferro tra la Libia e l'Onu, il colonnello è stato invitato ripetutamente dai propri organi di stampa ad abbandonare panarabismo e panislamicismo per dedicarsi solo agli interessi del suo paese. L'agenzia di stampa ufficiale «Jana», passata sotto il controllo di non meglio precisate «forze rivoluzionarie», ha ripreso negli ultimi giorni gli editoriali dell'organo dei «comitati rivoluzionari», il quotidiano «Al-Jamahiriya». Il giornale, come è noto, ha invitato Muammar Gheddafi a «trattare piuttosto con gli Usa che con gli arabi» perché «questi nulla hanno fatto per la Libia» ed anzi si sono allineati all'embargo aereo e militare - in vigore dal 15 aprile scorso - decretato dall'Onu, che esige da Tripoli «prove concrete» della sua rinuncia al terrorismo. Ieri il quotidiano si è scagliato contro l'Unione dei Maghreb arabo, di cui la Libia fa parte insieme a Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. Pur asserendo di voler collaborare e di non appoggiare più il terrorismo internazionale, Tripoli fino ad ora ha sempre rifiutato l'estradizione dei due presunti attentatori, perché «non prevista» dalle sue autorità. Il 2 marzo scorso Gheddafi affermò di non avere l'autorità per estradarli, annunciando che solo il congresso generale del popolo poteva decidere in proposito. Le autorità libiche hanno comunque affermato che i due «sono liberi di consegnarsi spontaneamente». Contemporaneamente agli attacchi alla sua politica, nei quali peraltro l'estradizione dei due non è menzionata, gli organi d'informazione libici hanno ieri reso omaggio al loro leader e la «Jana» ha pubblicato un comunicato in cui «le masse popolari di Tripoli riaffermano fedeltà al loro leader». Segno, secondo molti fonti vicine all'attuale leadership libica, che potrebbe essere lo stesso Gheddafi a pilotare gli eventi. Per «preparare il terreno» ad una ristrutturazione politica ed economica del paese che gli consenta un riavvicinamento con l'occidente. Incitati dalla «volontà popolare», e anche da pressioni di alcuni paesi arabi fra cui il suo influente vicino egiziano, Gheddafi potrebbe così mettere a tacere l'opposizione dei «falchi» del regime, guidati dal suo numero due, il maggiore Abdel Salam Jallud, ostile ad ogni compromesso, ed alla cui tribù appartiene uno degli accusati. Oggi, sarà comunque la prova decisiva: per Gheddafi ma non solo per lui. La Libia, nella sua attuale direzione, davvero vuole riavvicinarsi all'Occidente con la clamorosa consegna dei due agenti implicati nella strage di Lockerbie? La parola al Congresso del popolo.

Panico nel governo russo Una talpa a Mosca svela i codici segreti del ministero degli Esteri

Il ministero degli Esteri della Russia costretto a cambiare i codici cifrati in seguito ad una clamorosa fuga di documenti. Pubblicato da un giornale il messaggio in codice dell'ambasciatore all'Onu che chiedeva istruzioni sulle sanzioni contro la Serbia. Il ministero: «Tutto è andato a monte, l'intero cifrario è in pericolo». Aperta un'inchiesta della Sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. I «vertici» del ministero degli Esteri della Russia sono stati colti dal terrore panico appena su loro tavoli d'ufficio è apparso l'ultimo numero del giornale «Den» (Il Giorno), del settimanale dell'opposizione patriottica, o dell'«opposizione spirituale» come recita il sottotitolo. E la ragione era più che comprensibile. Infatti, sulla prima pagina, con grande rilievo, si poteva leggere l'intero testo del messaggio cifrato che l'ambasciatore all'Onu, Julij Vorontzov, aveva inviato a tutto l'establishment russo, Elsin compreso, sulla richiesta di istruzioni a proposito della discussione sulle sanzioni nei riguardi della Serbia. Gli alti funzionari del ministero si sono subito resi conto che si era in presenza di un documento originale e che era finito sul tavolo della redazione sicuramente perché qualcuno, da uno dei tanti uffici di Mosca destinatari del messaggio, lo aveva indebitamente sottratto. La pubblicazione del testo - è stata questa la immediata riflessione dei funzionari e dei servizi di sicurezza - al di là del contenuto, significava però una cosa sola: la rivelazione del sistema di comunicazione segreta tra le ambasciate e il ministero. Infatti, poiché i messaggi cifrati sono di sicuro intercettabili, il poter disporre del testo decodificato di uno di essi, apre immediatamente le porte del meccanismo utilizzato. Il vice capodipartimento del ministero degli Esteri, Derbeniov, ha detto ieri: «Siamo di fronte ad un caso senza precedenti, non era mai accaduto e adesso tutto il nostro cifrario è in pericolo. È stato messo sul mercato un top-secret addirittura recentissimo, di appena pochi giorni fa». La comunicazione dell'ambasciatore Vorontzov dalla sede della rappresentanza permanente russa di New York (n° 33961, numero speciale 1469 del 29.5.92 alle ore 11.50) riguardava le considerazioni sul «progetto di

risoluzione del Consiglio di sicurezza per le sanzioni contro la repubblica serbojugoslava». L'ambasciatore chiedeva a Mosca «urgenti istruzioni» per la votazione consigliando il governo russo a decidere per l'assenso dopo aver tentato di convincere gli altri rappresentanti permanenti a varare un piano «a tappe» contro Belgrado. Vorontzov consigliava Mosca per il voto positivo, seppur non entusiasta, anche per due ragioni eloquenti. La prima: non conviene irritare Bush alla vigilia del viaggio di Elsin negli Usa. La seconda: lasciar capire che la Russia non incoraggia «simili tendenze» (cioè i conflitti sanguinosi dell'ex Jugoslavia, ndr.) nella Comunità di Stati indipendenti. Nel «segreto» del messaggio, l'ambasciatore si mostrava informato delle difficoltà che avrebbero potuto sorgere all'interno del Soviet supremo - il parlamento - che mostrava di non gradire una posizione di rottura nei riguardi della Serbia. «Ci si potrebbe a questo punto astenere», abbozzava Vorontzov. Ma per far questo erano necessarie «istruzioni». La Russia decise, poi, per il «sì» alle sanzioni provocando la reazione dei gruppi dell'opposizione che gridarono al tradimento verso i «fratelli slavi della Serbia». Ma tutto sarebbe rimasto tranquillo se «Den» non fosse uscito l'altro ieri con quel testo che doveva rimanere assolutamente riservato. Adesso c'è un'inchiesta del ministero della Sicurezza. Da quale ufficio è stato sottratto il documento? Il giornale «Rabotcija Tribuna» ha avanzato il sospetto che la «fuga» sia avvenuta dal parlamento dove il messaggio è arrivato da New York in almeno sei uffici, a cominciare da quello del capo del Soviet supremo. Si scoprirà il responsabile? Non è sicuro. Quel che è certo è che il ministero dovrà affrettarsi a cambiare i codici. E ciò costa tempo e soldi.